



Troppa politica inquina la tivù pubblica

L'INTERVISTA Già Presidente Rai, il riminese Roberto Zaccaria ha pubblicato un libro sulla normativa legata al teatro. Affondo critico

Arriva giusto a puntino. Nel cancan parlamentare, cade un Governo e ne sorge un altro, il fu principe del Mibac, Massimo Bray, non ha fatto in tempo a spiegare le vele del decreto "Valore Cultura", che ha lasciato il trono a Dario Franceschini. «Il problema, nel campo culturale e nello specifico in quello del teatro è che le regole non sono determinate da leggi. Le regole sono poste dagli stessi burocrati che poi le amministrano». Perciò, a ogni Ministro il proprio decreto legge. Per capire qualcosa su «Normativa, contributi, agevolazioni» legati al comparto teatrale (ergo: Fondo Unico per lo Spettacolo) Roberto Zaccaria ha appena stampato *Teatro. Il diritto & il rovescio* per l'editore Guaraldi (pp.124, euro 9,90; www.guaraldi.it). Riminese, parlamentare griffato Pd, giornalista (collabora con *l'Unità*), ma soprattutto ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico presso l'Università di Firenze, «**il mio intento è quello di scrivere dei libri-radiografia su singoli settori del sistema della comunicazione.** In questo caso, mi sono figurato un giovane ventenne che vorrebbe comprendere quale sia l'assetto normativo che regge il teatro, e se il teatro è aiutato o ostacolato dallo Stato». Esito? «**Tutti dipendono dai contributi del Fus, nell'ordine di 60 milioni di finanziamenti distribuiti.** Ora, è chiaro che una compagnia che riceve 300mila euro potrà produrre e vivere serenamente, chi ne riceve 10mila non può sostenersi. Il punto è porsi il problema dell'accesso alla cultura: abbiamo regole per consentire un

accesso paritario, basato sul merito, per gestire il teatro?». E lei, che risposta ci offre? «Che i soldi non sono molti e non sono chiari i criteri di distribuzioni dei medesimi. **Amerei un sistema in cui se un giovane vuole fare teatro possa recarsi presso uno sportello, fare una domanda, e capire le ragioni per cui il suo progetto è inferiore o meno rispetto a quello di un altro.** Il problema, oggi, è che non sai perché sei stato escluso». Zaccaria ha fatto parte del Consiglio di amministrazione Rai dal 1977 al 1993, divenendo Presidente dell'azienda tele-

«**Abbiamo regole che garantiscano un accesso alla cultura basato sul merito?»**»

visiva pubblica dal 1998 al 2002, negli anni dell'"editto Bulgaro" che colpì Biagi, Santoro e Daniele Luttazzi. E adesso, qual è lo stato della televisione pubblica? «La televisione si trova da troppo tempo in una specie di palude, che deriva dalla mancanza di una serie di decisioni di assetto normativo, ma anche di sostegno a progetti. Siamo attraversando un lunghissimo periodo di *transizione*, abbiamo passato dieci anni senza una televisione con valenza progettuale». I problemi quali sono? «Normativi, economici (i bilanci sono prevalentemente negativi) e politici. **Il condizionamento da parte della politica è troppo vistoso, così come l'uso della tivù in campagna elettorale, per far competere i soliti tre o quattro.** Dal suo sito internet, www.robertozaccaria.it, il professore è critico verso alcune iniziative del Governo Renzi, ad esempio la riforma del Senato. «Per la televisione sottolineo soltanto un grande enigma: **nel 2016 scade la concessione che lega lo Stato alla Rai. Sarà confermata?** E con quali regole? Questo Governo procede per "mensilità", vediamo quando toccheranno il problema». Intanto, il libro sul teatro solletica le attitudini televisive: sarà prossimamente a *Uno Mattina*. Il già Presidente Rai tornerà a calcare il palco di Rai Uno. (D.B.)



Roberto Zaccaria. Sopra, "Porta a porta"